ITALIA IN CORTO CIRCUITO. Clamoroso gesto del magistrato della Corte di Cassazione
Lettere a Scalfaro e al Csm: «Colleghi troppo intolleranti»

L'avvocato Taormina «Preoccupato di questa escalation»

«Sono estremamente preoccupato per questa escalation di contrasti all'interno della magistratura e tra questa e i poteri dello Stato». Così l'avvocato Carlo Taormina, difensore del generale della Guardia di Finanza Cerciello, ha commentato la notizia delle dimissioni di Valente.

«Bisogna riflettere su questo e intervenire al più presto - ha aggiunto il legale - lo Stato e la democrazia non devono essere pregiudicati. Si deve tornare all'osservanza delle regole da parte di ciascun potere dello Stato. Il Csm deve intervenire per svolgere un'opera di conciliazione e di mediazione prima all'interno della magistratura e poi affinché i poteri dello Stato tornino all'esercizio delle rispettive funzioni in un rapporto di rispetto reciproco». Quanto poi alla notizia, secondo la quale Taormina conosceva il figlio di Valente perché allievo della scuola tributaria della gdf dove l'avvocato è uno dei docenti, il difensore di Cerciello ha spiegato: «Insegno in quella scuola da 23 anni, ho visto e conosciuto tanta gente, ma non ho mai saputo di avere avuto tra i miei allievi il figlio del Presidente Valente».

Arnaldo Valente, presidente dimissionario della prima sezione penale della Corte di cassazione A destra, Di Pietro

Ap Du oto

Antonio Di Pietro scrive al Csm: «Non ho ambizioni politiche...»

«Non ho doppi fini né ambizioni politiche da coltivare, né intendo sollevare polemiche con alcuno, né all'interno né all'esterno della magistratura». A distanza di una settimana dalle sue dimissioni, Antonio Di Pietro respinge le illazioni e le ipotesi finora circolate sui motivi del suo gesto – l'abbandono della magistratura e del pool di Mani Pulite del quale, per anni, era stato il giudice più celebre – con una lettera inviata al Consiglio superiore della magistratura. Con la stessa lettera, il magistrato fa presente di non accogliere «almeno per il momento» l'invito a comparire davanti alla prima commissione del Csm (convocata per oggi) per spiegare le ragioni delle sue dimissioni. Nella lettera, Di Pietro ribadisce implicitamente di volersi ritirare a vita privata. «Mi auguro solo che al più presto le luci su di me si spengano». E questo «nella speranza che, senza di me, le passioni che la mia persona può aver involontariamente acceso intorno alla normale dialettica processuale, si plachino». Quanto alla decisione di non presentarsi alla commissione presieduta da Giuseppe Gennaro, il magistrato di Mani Pulite spiega che il suo «non vuole essere affatto un atto di scortesia (ci mancherebbe altro) ma solo il bisogno di ritrovare prima un po di tranquillità». «Le polemiche e le libere interpretazioni di questi giorni – scrive ancora Di Pietro – mi convincono ancora di più che sulla mia persona e sul mio ruolo di magistrato si sono fatte e si stanno facendo pericolose strumentalizzazioni che è bene troncare con un gesto netto, anche se doloroso». Di Pietro, intanto, resta irrintracciabile. Per alcuni sarebbe ancora a Roma: ma dove? Per altri, sarebbe invece in procinto di giungere nel suo paese di origine, in Molise, dove i fotografi lo attendono ormai da giorni

«Accuse brutali, lascio la magistratura»

Arnaldo Valente firmò la sentenza contro il «pool»

Il presidente della prima sezione penale della corte di Cassazione, Arnaldo Valente si è dimesso Il magistrato, che ha stabilito il trasferimento dell'inchiesta sulla Finanza da Milano a Brescia ha scritto una lettera a Scalfaro e una al Csm per denunciare l'aggressione che ha subito negli ultimi giorni Valente ha avuto parole durissime anche nei confronti dei magistrati che hanno criticato la sua decisione Il riferimento al «pool» era evidente

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA «Non voglio fare il magistrato tanto poi le inchieste cominciano a Milano e finiscono a Brescia» Lo cantava Paolo Rossi al *Laureato* Ed è stata la canzoncina di Rossi una delle prese di posizione più benevole sulla decisione della Cassazione di trasferire a Brescia l'inchiesta della Finanza E ieri - ormai l'effetto Di Pietro rischia di diventare una moda - il presidente della prima sezione penale della Suprema Corte Arnaldo Valente ha annunciato le sue dimissioni dalla magistratura con decorrenza dal 31 dicembre 1994 Valente per motivare la sua decisione ha inviato una lettera al capo dello Stato e al Consiglio superiore della Magistratura una lettera nella quale non mancano le accuse ai colleghi del pool di Milano e a tutti coloro vedi le forze progressiste che hanno protestato contro il trasferimento del processo a Brescia Gesto clamoroso che ha conquistato inevitabilmente gli onori delle cronache E Valente - magari suo malgrado - è stato trasformato in una sorta di «eroino del Polo della Libertà in suffragio del quale hanno esternato - alla loro maniera gli immancabili Ferrara Maiolo Biondi (alle 18 03 dichiarazione all'Agi ndr) e altri Insomma altra giornata calda sul fronte giustizia Massoneria a parte

Ma veniamo al caso innescato da Arnaldo Valente detto Papillon» per la sua avversione alle cravatte con le sue dimissioni Il presidente della prima sezione penale ha preso carta e penna e ha vergato quanto segue Sono fatto oggetto da più di otto giorni di aggressioni inimmaginabili brutali e inaudite di affermazioni ed ipotesi calunniose e contrarie alla verità di illazioni campate in aria e frutto di pura fantasia Poi E questo solamente per avere nella continuità di uno stile rispettato per tutta la vita di onestà e di ansia di garantire la giustizia e l'esercizio più imparziale e nobile delle funzioni giudiziarie concorso alla decisione di rimessione di un processo cauta e misurata e basata su motivi che sono stati esposti con larghezza di elementi di sostegno Prosegue la lettera e si passa all'attacco «Il fatto è che la decisione presa in assoluta libertà di determinazione e senza condizionamenti di sorta a dispetto di tutte le più incredibili inesattezze comparse su alcuni giornali non è piaciuta a un gruppo di colleghi ed a coloro che sono ad essi vicini» I quali non si rassegnano ad ammettere che altri magistrati ritengono che non possono essere adottate decisioni conformi a quelle contestate

Un altro passo della lettera è assai pesante nei confronti del «pool» e a occhio e croce di Gerardo D'Ambrosio che aveva fatto un paragone tra questa sentenza e quella che tolse a Milano il processo di piazza Fontana Valente critica le manifestazioni di intolleranza di alcuni colleghi la cui legittimazione è quantomeno incerta e sottolinea che «tali manifestazioni non sono rimaste affatto nel diritto di critica sono palesemente animose ed ingenerose» Anzi i colleghi che hanno fatto tanto chiasso e tanto rumore sono gli stessi che mi applaudivano e ringraziavano quando ho presieduto e concorso a decidere il cosiddetto maxi-processo

Questa la parte essenziale della lettera di Valente Due riferimenti vanno spiegati il magistrato quando parlava di aggressioni si riferiva sostanzialmente alla situazione di suo figlio che è un ufficiale della Guardia di Finanza e al fatto che il presidente dell'prima sezione penale [illegible] anche il giudice che nel 1991 si era occupato del lodo arbitrale Cir-Mondadori Una vicenda che si era conclusa in una maniera che aveva spianato l'ingresso di Berlusconi alla grande casa editrice Motivi che secondo alcuni avrebbero dovuto indurre il giudice a non occuparsi del caso Tanto più che l'avvocato Taormina che aveva presentato il ricorso era stato professore del figlio di Valente al corso superiore di polizia tributaria e che Berlusconi è vagamente interessato all'inchiesta sulla Finanza Che dire? Valente se l'è presa a male Ed è possibile che alcune delle sottolineature sul figlio e sull'arbitrato Cir-Mondadori siano il frutto di un clima esasperato ed avvelenato dai sospetti Un clima bisogna dirlo senza faziosità alimentato dai berlusconiani-parafascisti che da quando sono al governo non hanno mai fatto nulla per nulla Comprese i decreti Quindi Valente - solo per quanto riguarda il sospetto - potrebbe essere stato una vittima di questo momento politico Perché a onor del vero non risulta che abbia mai fatto parte di [illegible] cordate Unica cosa tempo fa si candidò per diventare un giudice della Corte Costituzionale e nella lettera con la quale chiedeva pubblicamente l'appoggio aveva anche promesso di aver intenzione di non terminare il mandato e quindi di liberare il suo posto in anticipo Insomma non sembra che la decisione di abbandonare la magistratura sia arrivata improvvisa Comunque queste cose Valente avrà modo di chiarirle a Scalfaro con il quale avrà un colloquio in settimana

E come ogni «caso» che si rispetti alle dimissioni di Valente hanno fatto seguito montagne di dichiarazioni e di prese di posizione di cui nei limiti di spazio - è bene dar conto Cominciamo con la «non-dichiarazione» dei magistrati di Milano che hanno solo voluto esprimere la loro meraviglia per l'accaduto Anche Elena Paciotti presidente dell'Anm è intervenuta Mai sconfinare in addebiti soggettivi Mi pare questo uno degli effetti della grande tensione intorno alle cose della giustizia Ciò è inevitabile [illegible] velli che consuetudinariamente le suggerivano È anche un prezzo che si paga al fatto che la legge deve applicarsi anche nelle situazioni in cui è più difficile applicarla E lui? L'a[illegible] condo Biondi cosa ci ha esternato? Il ministro pur impegnato a indignarsi con l'*Unità* ha trovato il tempo per esprimere la sua amarezza «D'altra parte un magistrato che crede nella sua onorabilità non può lasciarsi attaccare in questo modo» E infine Tiziana Maiolo l'ex rivoluzionaria approdata alla corte di Berlusconi che ha parlato di settori della magistratura che con la complicità della stampa hanno intimidito di uso fazioso della legge di disegni politici perseguiti per via giudiziaria E altre cose che come un ritornello ripete da tempo Per cui cari lettori per motivi di spazio ve le risparmio Già le conoscete e noi all'*Unità* abbiamo già dato

Dopo i chiarimenti chiesti dal procuratore di Milano. Saranno ascoltati Borrelli, Caselli e Vigna

Il Csm indaga sull'attività dei commissari di Biondi

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA Il Consiglio superiore della magistratura ha avviato una indagine conoscitiva a largo spettro con la quale intende accertare modalità ed effetti delle ispezioni ministeriali sull'attività di alcuni dei principali uffici giudiziari italiani L'iniziativa è stata decisa ieri sera dalla Commissione riforma dell'organo di autogoverno dei giudici al termine della prima riunione che l'organismo ha dedicato all'esame della lettera con la quale nei giorni scorsi il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli aveva sollecitato al Csm chiarimenti a proposito dell'indagine ministeriale in corso da diverso tempo sull'attività del pool di «mani pulite» di Milano

La commissione ha deciso tra l'altro di convocare a palazzo dei Marescialli lo stesso procuratore Borrelli nonché il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli e quello di Firenze Pierluigi Vigna A Palazzo dei Marescialli saranno anche ascoltati il giudice delle indagini preliminari di Milano Padalino e tutti i sostituti milanesi che sono stati ascoltati dagli ispettori del guardasigilli Biondi nel corso delle indagini Le prime audizioni negli uffici di Piazza Indipendenza cominceranno giovedì pomeriggio La decisione del Csm dunque non riguarda soltanto l'operato degli ispettori ministeriali nei confronti del pool di Mani pulite ma anche altre ispezioni come quelle denunciate dal procuratore di Palermo Caselli

«Si tratta di compiere – ha spiegato uno dei componenti della commissione riforma del Csm – accertamenti che ci consentano di raccogliere il maggior numero di elementi di valutazione in riferimento ai quesiti astratti posti dal procuratore Borrelli In sostanza lo scopo a cui punta l'indagine preliminare che la Commissione riforma s'appresta a compiere è quello di raccogliere elementi concreti per poter fornire poi al plenum di palazzo dei Marescialli le indicazioni necessarie per rispondere ai quesiti sui limiti e le modalità delle indagini ministeriali sugli uffici giudiziari nonché sui possibili contrasti tra queste e l'attività giudiziaria degli stessi uffici

Ad innescare l'iniziativa della Commissione riforma del Csm è stata la lettera che all'inizio del mese Francesco Saverio Borrelli aveva inviato allo stesso organo di autogoverno dei giudici nonché al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro Il capo del pool milanese che ha diretto le inchieste di Tangentopoli nella lettera chiedeva di conoscere le garanzie dei magistrati destinatari dell'ispezione» e «qual è il limite della cognizione sull'inchiesta che il magistrato può trasferire agli ispettori

Con un terzo quesito Borrelli chiedeva di sapere se gli ispettori hanno «il potere di esorbitare dai temi dell'indagine» mentre al quarto punto sollecitava chiarimenti sul fatto se gli ispettori potessero o meno sentire anche ufficiali di polizia giudiziaria sulle indagini Il quinto ed ultimo quesito del procuratore della repubblica di Milano era di questo tenore Se in presenza di anomalie penalmente rilevati i magistrati sottoposti ad indagine qualora ci fosse un virtuale conflitto di interessi abbiano l'obbligo o la facoltà di promuovere l'iscrizione al registro degli indagati delle eventuali notizie di reato Sempre in relazione all'ispezione decisa dal ministero di Grazia e giustizia Borrelli aveva inviato una lettera anche al procuratore generale di Milano Giulio Catelani Vi esprimeva tra l'altro «il profondo disagio» conseguente all'iniziativa ministeriale e con amara delusione sottolineava l'incidenza negativa che quell'ispezione avrebbe potuto produrre nei confronti dei collaboratori di polizia giudiziaria dei più pervicaci tra gli inquisiti dei testimoni e dei sostituti procuratori di Milano

Francesco Saverio Borrelli, procuratore capo della Repubblica di Milano

Michele L s Sintesi